

# Generazione, dall'etica del dovere al paradigma della complessità

**Miguel Yáñez\***

**L**e intenzioni sottese al progetto delle lezioni pubbliche su "Il cammino della famiglia a cinquant'anni da Humanae vitae" nell'ambito del progetto presentato dalla Pontificia Università Gregoriana sono state quelle di offrire un'occasione di confronto interdisciplinare, soprattutto con le Scienze sociali, per un dialogo che coinvolgesse interlocutori di altri atenei e pensatori laici.

Quali sono le novità del matrimonio e della famiglia secondo i contributi ricevuti in questo corso?

Maria Grazia Contini (Relazioni di coppia e famiglie: disincanto, resistenze e speranze) ha illustrato il passaggio dal paradigma della morfologia in cui è sorta l'*Humanae vitae* (HV), al paradigma della complessità, assunto da *Amoris laetitia* (AL). Mentre nel primo la famiglia era pensata secondo un'etica del dovere, nel secondo, invece, si presenta la sua complessità, conseguenza di nuovi parametri e condizioni: viene meno, soprattutto il modello autoritario patriarcale della famiglia e al suo posto sorge un modello di parità dei generi nella coppia e democratico nella famiglia, dando più spazio a libertà e autonomia personali.

Lucia Vantini (Il genere nella coppia) ha evidenziato la problematicità della realtà attuale, che oggi emerge più chiaramente come condizione non facilmente rappresentabile con vecchi schemi e antiche idealizzazioni, come avviene quando si osservano il rapporto di coppia e i ruoli genitoriali e familiari attraverso lo sguardo di genere. Inoltre, il richiamo di Paolo VI alla fecondità dell'amore coniugale non sembra aver avuto un influsso nell'arrestarsi del fenomeno delle "culle vuote". Questo non va superficialmente interpretato, ma analizzato con attenzione in una realtà sociale che diventa ogni giorno più complessa e meno accogliente per le nuove nascite.

I contributi di Rosella Rettaroli (La famiglia tra cambiamenti demografici e modelli di sviluppo) e di Giovanna Rossi (Politiche sociali per la famiglia: un bilancio) hanno evidenziato da una parte l'ampiezza e la velocità delle trasformazioni della famiglia in Italia, e parimenti la mancanza del sostegno sufficiente da parte dello Stato con una legislazione a supporto delle famiglie e delle coppie che hanno figli. A questo si aggiunge l'influenza del movimento femminista che ha posto le condizioni culturali e sociali per mettere in discussione le rappresentazioni tradizionali della donna nel suo ruolo esclusivo di maternità e di sposa, a fianco della ricerca di nuove forme e diritti a tutela delle pari dignità nei ruoli all'interno della coppia, della famiglia e della società. Questo



Padre Miguel Yanez

*Il nuovo approccio sfida il pensiero a superare approcci ideologici che idealizzano un passato mai esistito o che non esiste più*

movimento ha evidenziato quanto delicato sia l'esercizio di articolazione del rapporto uomo-donna, e fragile sia la conseguente tenuta identitaria degli uomini, con il conseguente avvillimento delle aspirazioni alla maternità.

Inoltre, la crescente mobilità umana fa emergere nuove problematiche nella configurazione della famiglia e nella configurazione sociale, ponendo all'evidenza la valutazione dell'impatto della multiculturalità sociale con il fenomeno dei matrimoni misti. René Micallef e Giorgio Bartolomei (Il nuovo della multiculturalità: migrazioni, isole culturali, conflitti generazionali) hanno rilevato la problematica legata alla migrazione nel mondo globalizzato, con le sue contraddizioni e le sue opportunità.

Anche lo sviluppo tecnico, e i suoi effetti nell'ambito della procreazione (generazione), a cui la enciclica paolina vuole rispondere, diventa un paradigma culturale e sociale, così come tematizzato dalla enciclica *Laudato si* (LS). A questo proposito Paolo Benanti e Carlo Cirotto hanno indicato l'insufficienza di linguaggio e di categorie adoperate al tempo di HV, ponendo ad esempio la questione della differenza tra naturale e artificiale a fronte dell'emergere della questione del "sintetico" che intercetta la domanda sulla vita umana lì dove la tecnologia fa emergere forme di vita nuove, e l'interrogazione domanda sul tecnicamente possibile e l'eticamente accettabile, di fronte al rischio dell'assolutizzazione del primo e all'oblio del secondo.

Come accogliere questi contributi nella pastorale familiare?

## Il paradigma della complessità

L'idea di complessità ha guidato i diversi approcci al tema proposto, mostrando come essa sia conseguenza dei cambiamenti inarrestabili della società e della famiglia sottoposta alle mutazioni delle forme di realizzazione dei rapporti interpersonali, familiari e sociali. Complessità che ci impedisce di emettere giudizi semplicistici o ridurre la realtà a stereotipi con cui stigmatizzare gruppi o persone diverse. Piuttosto ci spinge ad aprirci quanto possibile alla realtà nella sua multiformità che sfida il pensiero a superare approcci ideologici che idealizzano un passato mai esistito o che non esiste più, oppure negano ogni legame con le generazioni precedenti prospettando un futuro senza radici. Non di rado la famiglia è stato terreno di lotte ideologiche, le quali non giovano a un progresso nella comprensione del fenomeno e a trovare delle soluzioni giuste, adatte ai nuovi scenari che si presentano. Basta pensare alla mancanza di una legislazione di supporto e di promozione della famiglia in Italia, compresa quella dei migranti, dopo anni di dichia-



razioni formali, mai tradotte in adeguate proposte concrete.

Maria Grazia Contini ha affrontato l'opposizione del paradigma della complessità a quello morfologico dentro il quale tutto andava a posto obbligato dall'approccio doveristico della morale cattolica che in Italia, e non soltanto, fu mutuato da una morale rigorista d'ispirazione giansenista incentrata sulla legge senza tener conto del ruolo che la tradizione tomista assegnava alla virtù della prudenza, e la morale alfonsiana alla coscienza.

La complessità non è soltanto un paradigma per interpretare il presente, ma è la caratteristica della realtà in cui le persone interagiscono e le famiglie svolgono la loro vita. Dal punto di vista dell'etica, questa attenzione è già presente in Aristotele e Tommaso d'Aquino, quando si accorsero che per articolare un sistema morale non serve la ragione teoretica che si adoperava nella teologia dogmatica, ma la ragione pratica, che cerca nelle contingenze la norma operativa dell'agire in situazione. Questo non vuol dire non tenere conto della morfologia della famiglia, cioè del suo carattere monogamo e fecondo. Esso non può presumersi in maniera scontata, ma deve essere accolto come promessa, come progetto di un amore che per propria natura tende a una compiutezza che solo in Dio si può attingere. Quando le condizioni non consentono di mettere in pratica una norma, già la tradizione manualistica aveva coniato il detto: *Ad impossibilia nemo tenetur* ("nessuno è tenuto a fare cose impossibili"). Poi, si distingueva tra impossibilità fisica e morale, la quale indica la non convenienza per motivi gravi. Riguardo questo punto, don Maurizio Chiodi (*Rileggere Humanae Vitae* (1968) a partire da *Amoris Laetitia* (2016)), nel contesto di una morale frequentemente incentrata unilateralmente sul rapporto tra coscienza e norma, ci ha offerto un ripensamento radicale del rapporto tra coscienza e atto, cercando di allargare gli o-



# Ridare visibilità al "femminile" accende luci sul mistero di coppia

Quale rapporto tra le culle vuote dei Paesi ricchi e il grande numero di figli di poveri e migranti?

Lucia Vantini\*

**S**ono passati cinquant'anni dall'uscita dell'enciclica *Humanae Vitae*, e questo mezzo secolo si fa chiaramente sentire in tutta la sua ingombrante corposità, soprattutto perché sulla scena del mondo sono comparse le donne come soggetti di un'esperienza impreveduta che domanda nuova attenzione e nuovi linguaggi.

*Humanae Vitae* voleva essere un discorso sull'amore coniugale attento al destino di un mondo che Dio ha chiamato alla salvezza coinvolgendo nell'opera redentiva anche le sue creature. Tuttavia non è per questa carica di profezia affettiva che l'Enciclica viene ricordata, ma per il suo punto d'impatto negativo e traumatico nella vita di moltissimi credenti, chiamati a fare i conti con un nuovo pronunciamento magisteriale contrario ai contraccettivi. Il documento, tra l'altro, sembrava smentire lo spirito dialogico del Vaticano II, chiuso solo qualche anno prima: di fatto Paolo VI non accoglieva il giudizio diverso della Commissione appositamente costituita per approfondire la questione. Tutto ciò nel bel mezzo di un Sessantotto insofferente verso autorità obbligatorie e tenacemente alla ricerca di una libertà personale da declinare per la costruzione di un sogno comune. In questa complessità, una seria ripresa di HV non può tuttavia limitarsi a misurare l'attualità o l'inattualità delle sue tesi. Si tratta invece di assumere nuovamente l'istanza profetica a cui il testo tentava di rispondere e di rilanciarla nella storia e nelle storie. Non si può pensare di riuscirci senza mettersi in ascolto delle donne e della loro memoria, una memoria che domanda di toccare e di tirare le corde gravi e acute che in questi cinquant'anni hanno cominciato a vibrare con il femminismo.

## Il femminismo ha qualcosa da dire?

"Femminismo" è forse parola scivolosa oggi, perché ipotocata da un immaginario inquietante e fastidiosamente rivendicativo, che purtroppo qualcuno ancora evoca come alibi per sottrarsi alle questioni che pone. A usarla si ha timore di essere fraintesi o liquidati sbrigativamente. Sostituirla con dei sinonimi, tuttavia, non sarebbe né onesto né fedele alla storia: da lì provengono elementi fondamentali per parlare d'amore senza tradire né le donne né la realtà. Il femminismo ha insegnato che una donna non è necessariamente una madre, e che quando lo diventa si tratta di un'esperienza complessa, fatta di luci meravigliose ma anche di ombre che possono farsi tenebra nella trama di un mondo che ha norme, modelli, pratiche e sogni non sempre facili da gestire.

Senza la sfida del femminismo la profezia di HV si fa muta, si corrompe nel timore di sovvertire la tradizione, e assume un respiro corto.

## Troppi silenzi: dov'è l'esperienza materna?

Se è vero che il senso di un testo non riguarda esclusivamente ciò che dice, ma dipende anche da ciò che tace, è soprattutto alla prova dei silenzi che *Humanae Vitae* si mostra fragile. Nella partitura del documento mancano infatti completamente le note della maternità, non si sentono le melodie della vita psichica di donne e uomini, non viene intonato con la forza critica necessaria il controcanto alle distorsioni di genere, e non si denunciano le in-

giustizie avvenute in nome della differenza sessuale. Sono quei silenzi a rendere il linguaggio dell'Enciclica distante dalle vite delle donne e infine degli uomini: si potrebbe dire androcentrico e a-storico. In particolare, colpisce che il testo si riferisca all'esperienza della generazione di donne e uomini con la locuzione "paternità responsabile". È accaduto perché misuriamo sempre il discorso antropologico su un Dio pensato al maschile? Per mancanza di una cultura della differenza? Per inconsapevolezza degli stereotipi di genere sempre all'opera nel linguaggio e nelle pratiche? Probabilmente per tutti questi motivi. Sta di fatto che HV non tiene conto della differenza femminile. Non racconta nulla del fatto che assieme a una nuova creatura nasce anche una madre, in una trasformazione sconvolgente, a volte serena, armonica ed entusiasmante, altre volte complicata, inquieta o addirittura impossibile. Sembra non sapere che una madre avrà tracce dell'alterità per sempre inscritte nella sua carne, dovrà affrontare continui percorsi di adozione per correggere il sogno con la realtà, si troverà in balia del fantasma dell'inadeguatezza, patirà lo squilibrio che anche gli eventi più meravigliosi portano con sé e farà i conti con un mondo che non ha previsto il suo partire da sé.

## Uno sguardo concreto

Le maternità e le paternità reali sono declinate secondo bisogni, desideri e storie singolari, nelle quali il mondo entra continuamente e quasi sempre senza chiedere permesso. Non rifletterci significa generare madri in difficoltà per la schizofrenia della loro vita, prigioniere di simbiosi mortifere, malate di solitudine e povere, o padri evanescenti, infantili, senza interiorità, pressati dall'obbligo di successo economico e in crisi di identità. Significa anche tenere gli occhi chiusi sullo strano contrasto tra la preoccupazione per le culle vuote dell'Occidente che difende il proprio benessere, e la disapprovazione per il grande numero di figli di poveri e migranti: tendiamo a vedere loro come irresponsabili, senza più domandarci di chi sia la responsabilità dell'ingiustizia.

## Complementarietà e mistero dell'amore

Ci manca una sapienza delle relazioni. L'esperienza mostra che il registro della complementarietà non funziona, e che anzi rischia di perpetrare gli squilibri tra i sessi. Non siamo complementari perché insieme non formiamo un'unità perfetta e perché in solitudine non siamo soggetti a metà. La categoria di complementarietà, inoltre, finisce per dividere il mondo in un versante maschile che sarebbe razionale, culturale, produttivo e politico e in un versante femminile che sarebbe emotivo, naturale, riproduttivo e familiare. Quando donne e uomini si trovano insieme, resta sempre uno spazio vuoto. È segno di una distanza inaggrabile, ma anche del mistero dell'amore. Qui sta il segreto di ogni coppia che si ama, un segreto indicibile e inappropriabile, che vive dei linguaggi, dei ricordi, dei desideri, delle visioni del mondo, e delle eredità degli amanti. Quel segreto va preservato dall'invasione del mondo, che non ne sa nulla. Solo così l'amore trascina ogni vita a superare le proprie chiusure e a fiorire nella generatività.

docente di antropologia teologica  
Studio teologico San Zene Verona

rizzonti della prospettiva della morale coniugale che va inserita nell'insieme delle condizioni che sono state, almeno in parte, rilevate in questo percorso.

## La proposta del discernimento

Sono queste le dimensioni che Paolo VI in HV tentava di tenere insieme in una società che si prevedeva sottoposta a profondi cambiamenti, con caratteristiche antropologiche irrinunciabili (HV 1). Queste, però, sono affidate alla coscienza, alla libertà e alla responsabilità dei credenti, come il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes* (nn.16-17) ribadisce. Paolo VI riservò a sé la risoluzione della questione della regolazione delle nascite, che in GS 50 era già collocata nel contesto delle condizioni oggettive che dovevano essere prese in considerazione, così come avviene in HV 10 riferendosi alla "giusta gerarchia dei valori". Proprio per questo le Conferenze episcopali, in accordo con la Santa Sede, avevano evidenziato i "conflitti di doveri" in cui la coscienza degli sposi cristiani si potevano trovare.

Il discernimento, infatti, va attuato dall'intero Popolo di Dio, pastori e laici, ognuno secondo il proprio carisma e competenze specifiche: i pastori nell'esercizio del loro magistero in ascolto del vissuto del Popolo di Dio; i laici nel cercare di vivere il Vangelo nelle mutate e disperate condizioni, avendo la guida della Parola di Dio e del magistero della Chiesa, secondo la propria competenza riconosciuta dal Concilio Vaticano II (LG 31; GS 43; AA 4-5.7). Il paradigma della complessità, già intravisto da Paolo VI, è interamente assunto da Francesco in LS ("tutto è collegato") e AL quando si riferisce alla realtà delle famiglie, con uno sguardo pastorale e misericordioso, rivolto in particolare alla famiglia ferita.

SJ, Direttore Dipartimento  
di teologia morale  
Pontificia Università Gregoriana



Qui sopra Lucia Vantini. La foto pubblicata sul numero scorso era invece quella di Serena Noceti. Ci scusiamo con le interessate e con i lettori.